

CITTÀ D'ARTE

TETTO AGLI INGRESSI

Troppi turisti, Venezia apripista: ticket e conta-persone entro l'anno
Intervista al ministro Franceschini:
«Niente numero chiuso
ma i sindaci devono
programmare le presenze»

BARTOLOMEI, FARRUGGIA e commento di TROISE ■ Alle pagine 2 e 3

«Le città devono restare aperte» Il ministro: ma scelgono i sindaci Franceschini: «Regolare gli accessi è comunque indispensabile»

LA STRATEGIA

«Dobbiamo portare i turisti nei posti meno frequentati. L'Italia è museo ovunque»



Monumenti fragili

Certi monumenti sono sovraffollati, non possono contenere un numero qualsiasi di visitatori



di ALESSANDRO FARRUGGIA

■ ROMA

MINISTRO Dario Franceschini, lei è contrario all'idea di ticket per i centri storici delle città d'arte?

«Sono contrario. Non si può far pagare un biglietto d'accesso a un centro storico, a una piazza. Le

città devono restare aperte, libere. Io sono contro la logica di una città a pagamento. Penso però che i luoghi dell'arte che hanno già oggi un problema di sovraffollamento, e che sono di per sé contenitori fragili, non possano contenere un numero qualsiasi di visitatori. Fontana di Trevi, Piazza San Marco, il Ponte Vecchio hanno una capacità di carico finita. Vanno tutelati. Teniamo anche presente che il turismo è in crescita e certi luoghi potrebbero avere in pochi an-

ni anche dieci volte tanti visitatori».



E quindi?

«E quindi credo che dei regolatori di accesso possano essere uno strumento utile: quando si superano certi numeri, non si fa più entrare fino a che chi è dentro non defluisce. Come, per esempio, si fa già a Dubrovnik. È una cosa completamente diversa da un ticket o da una prenotazione. Ma è una scelta che spetta ai sindaci».

A proposito di sindaci, quello di Firenze, Dario Nardella lancia la proposta di una task force fra il suo ministero e i sindaci delle città d'arte per individuare misure comuni. E d'accordo?

«Ben venga. Abbiamo già un tavolo con l'Anci, io sono assolutamente disponibile. La sovranità è dei sindaci. E questo pone anche un altro tema che è quello della tutela dell'identità dei centri storici. Se diventano dei bellissimi contenitori, ma poi contengono tutti dei negozi che vendono le stesse maglie da calciatore e souvenir tutti uguali, perdono l'identità, che è data anche dal quel tessuto di negozi, trattorie, librerie, artigiani che ne è l'anima».

Ci sono gli strumenti per consentire di mantenere la tipicità dei nostri centri storici e po-

ter, per esempio, allontanare i camion bar e limitare paninoteche e negozi di souvenir senza qualità?

«Le norme esistono già. I comuni possono ricorrere al decreto legislativo 222 del 2016 che permette ai comuni di perimetrare parti di città di particolare valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico e vietare l'apertura indiscriminata di negozi di determinate categorie merceologiche. In una certa zona di Milano, Ferrara, Pisa, Perugia i sindaci possono limitare o vietare distributori automatici di bevande, o fast food, o negozi di souvenir. E poi, grazie alla legge 125 del 6 agosto 2015, i comuni possono anche, per ragioni di decoro, spostare i venditori ambulanti, quindi anche i camion bar, dalle zone di pregio ad altre anche commercialmente non equivalenti, pagando in questo caso un indennizzo. Le norme ci sono, i sindaci le usino».

È d'accordo anche che vengano introdotte norme più stringenti per i pullman del turismo mordi e fuggi?

«Va bene se i pullman portano i turisti, ma non nel centro storico. Bisogna governare la crescita. L'Italia ha superato i 55 milioni di arrivi, che nei prossimi anni

cresceranno fortemente. E talmente attrattiva che se non fa delle scelte verrà travolta da un turismo mordi e fuggi che non lascia ricchezza. Bisogna quindi puntare su un turismo sostenibile, colto, che porta ricchezza, rispetta l'ambiente. L'Italia è compatibile con questo tipo di turismo, la chiave è quella della sostenibilità».

Un altro problema è che il turismo è concentrato in poche città di poche regioni.

«Bisogna moltiplicare i luoghi italiani capaci di attrarre turismo e soprattutto turismo internazionale: è il lavoro che stiamo cercando di fare con il piano strategico del turismo. L'Italia non è solo Venezia, Firenze e Roma, ma le 100 città d'arte, i 4500 musei, e in questo senso va la nostra promozione. L'anno scorso è stato quello dei cammini, quest'anno dei borghi. E con la capitale italiana della cultura, che cambiamo ogni anno, vogliamo attirare l'attenzione su delle gemme, da Mantova a Pistoia, poco note al grande turismo internazionale ma che hanno delle grandissime potenzialità di crescita. Crediamo che sia possibile vincere la sfida della promozione dell'Italia come museo diffuso. E in questo modo cresceremo anche di più».





I numeri

Musei record

Il 2016 è stato un anno record per i musei italiani con 44,5 milioni di ingressi e un incasso di 172 milioni, incremento del 4% e del 12% rispetto al 2015 (+1,2 milioni di visitatori e maggiori incassi per 18,5 milioni)

Le magnifiche sei

Lazio, Campania, Toscana, Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia: sono state queste nel 2016 le sei regioni con il numero maggiore di visitatori nei musei statali. La prima classificata ha registrato quasi 20 milioni di presenze